Leggere la città in tutta la sua complessità è compito arduo che tuttavia permette sia di capire meglio la contemporaneità sia di immaginare il futuro. Questo volume e le sue ricerche provano a osservarla compiendo un'operazione inusuale: mettere a fuoco le tensioni che la caratterizzano. Si tratta di tensioni latenti o esplicite che riguardano popolazioni diverse, scenari di sviluppo divergenti, modelli alternativi del produrre e forme contrastanti dello spazio pubblico. Tensioni che sono in grado di raccontare in modo diverso lo spazio urbano, la sua società, le sue economie. E che consentono di immaginare per essi un campo d'azione per il progetto.

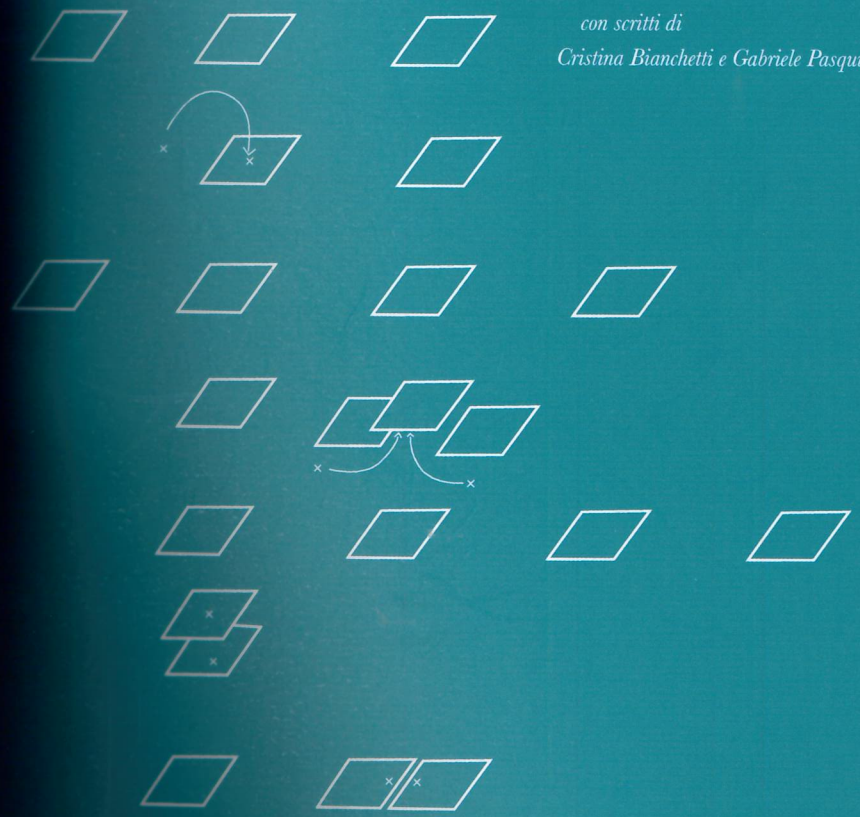
ISBN 978-88-6242-274-1

€ 18,00

Michele Cerruti But, Agim Enver Kërçuku
Giulia Setti, Ianira Vassallo

TENSIONI URBANE

Ricerche sulla città che cambia



con scritti di
Cristina Bianchetti e Gabriele Pasqui

LetteraVentidue

15
Collana Alleli / Research

Comitato scientifico
Edoardo Dotto
Nicola Flora
Antonella Greco
Bruno Messina
Stefano Munarin
Giorgio Peghin

I volumi pubblicati in questa collana vengono sottoposti a procedura di peer-review

ISBN 978-88-6242-274-1

Prima edizione Dicembre 2017

© LetteraVentidue Edizioni
© Testi e immagini: rispettivi autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.
Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Book design Agim Enver Kërçuku

LetteraVentidue Edizioni Srl
Corso Umberto I, 106
96100 Siracusa, Italy

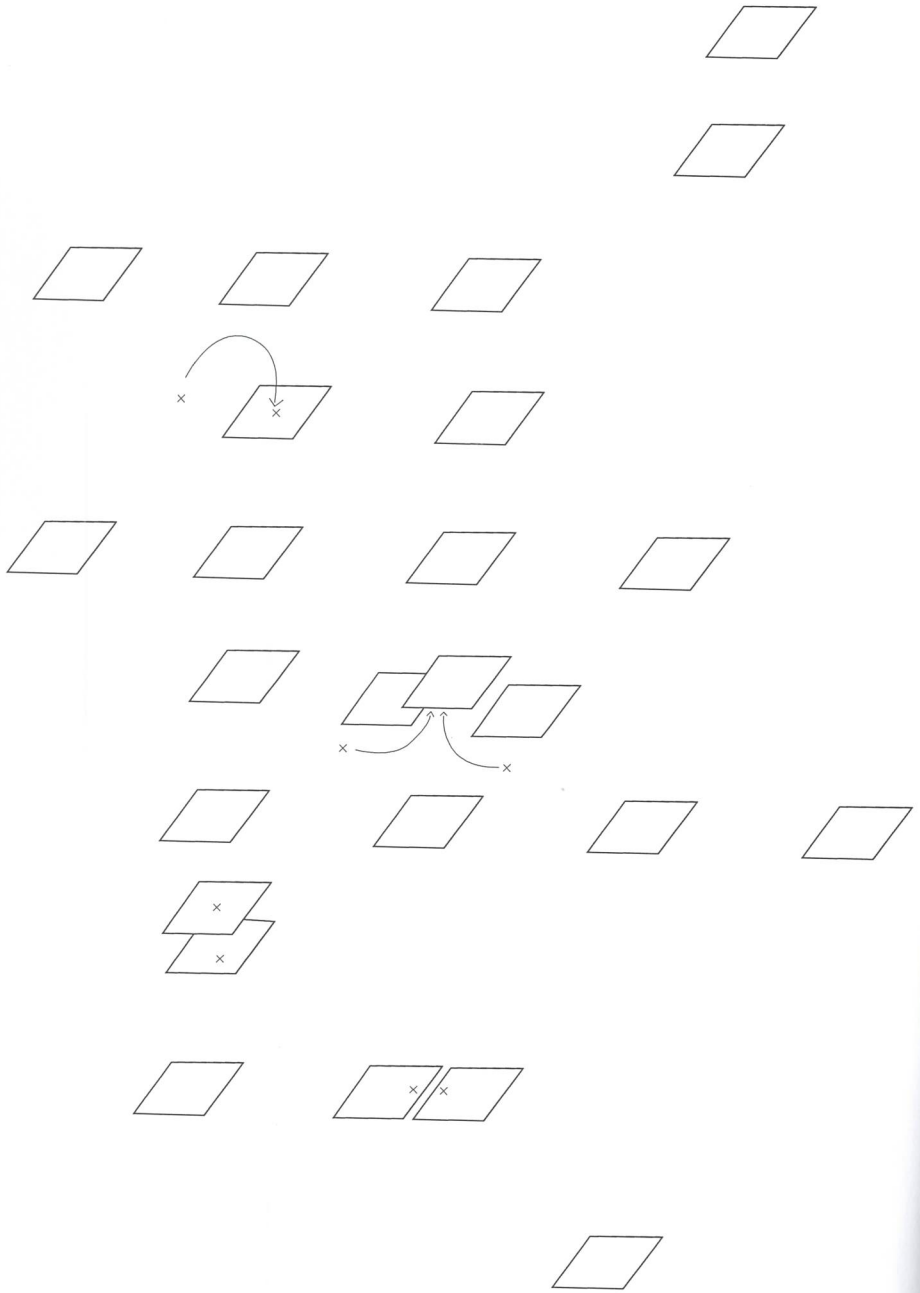
Web www.letteraventidue.com
Facebook LetteraVentidue Edizioni
Twitter @letteraventidue
Instagram letteraventidue_edizioni

Michele Cerruti But
Agim Enver Kërçuku
Giulia Setti
Ianira Vassallo

TENSIONI URBANE

Ricerche sulla città che cambia

LetteraVentidue



Questo volume rappresenta un viaggio, una ricerca collettiva densa di partenze, ritorni e cambiamenti; nasce dalla collaborazione tra ricercatori dello IUAV di Venezia, del Politecnico di Torino e del Politecnico di Milano.
Un ringraziamento sentito va a Cristina Bianchetti che ha saputo ascoltare i nostri dubbi e guidarci in un terreno insidioso, mostrando sempre interesse verso le nostre idee.
Grazie a Paola Viganò e a Ilaria Valente per aver sostenuto questo progetto, per aver dialogato con noi aiutandoci a trovare punti di vista sempre diversi.
Grazie a Gabriele Pasqui che ha deciso di accettare la nostra sfida contribuendo a questo lavoro, rimettendo in circolo idee e suggestioni per noi fondamentali.

Il volume è frutto di un lungo lavoro, in questo viaggio abbiamo visto crescere le nostre idee e le nostre visioni sui temi chiave delle città nelle quali viviamo. Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno discusso con noi e che, anche senza saperlo, ci hanno fornito spunti di riflessione.

Il volume è realizzato grazie al contributo della Scuola di Dottorato dell'Università IUAV di Venezia per l'attività di ricerca dei dottorandi e del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

INDICE

Prefazione

10 *Il progetto dello spazio pubblico nella città contemporanea. Durata, temporalità e forme di cura*
Dialogo con Ilaria Valente

16 *Verso un'idea di Urbanistica Debole*
Dialogo con Paola Viganò

Introduzione

22 *Tensioni, conflitti e progetto*
Michele Cerruti But, Agim Enver Kërçuku, Giulia Setti, Ianira Vassallo

Tensioni urbane

42 *Sovrapposizione. Produzione e città a Prato*
Michele Cerruti But

68 *Fraintendimenti. Appropriazione e uso dello spazio pubblico a Milano*
Giulia Setti

90 *La differenza di valore. Forme di resistenza e trasformazione nella città di Torino*
Ianira Vassallo

114 *Contatto. Costa del Sol. Geografia di un paradiso*
Agim Enver Kërçuku

Nuove visioni urbane

140 *«È spesso preferibile far del proprio meglio con i mezzi a disposizione …» Note sulla ricerca in campo urbano*
Cristina Bianchetti

156 *Attori, forze, spazio. Alcune osservazioni sulle tensioni urbane*
Gabriele Pasqui

Apparati

166 *Bibliografia*

174 *Biografia degli autori*

ATTORI, FORZE, SPAZIO
Alcune osservazioni sulle tensioni urbane

Gabriele Pasqui

1. IL CONTINUUM E LA FAGLIA

Nella loro definizione di "tensione" come «uno stato di equilibrio dinamico tra forze che agiscono sullo spazio» Michele Cerruti But, Giulia Setti, Ianira Vassallo e Agim Enver Kërçuku[1] assumono implicitamente che lo spazio (urbano) sia attraversato da forze che ne ridefiniscono continuamente l'assetto, ne ricostruiscono la grana e ne plasmano la forma. Le forze costruiscono dunque un insieme di equilibri dinamici, che si caratterizzano per una forte instabilità. Questi equilibri non sono sempre l'esito di negoziati espliciti e formalizzati: spesso sono il risultato di precari rapporti tra forze e di continui riaggiustamenti.

Leggendo con attenzione i quattro racconti degli Autori, così diversi tra loro ma anche così prossimi nella ricostruzione del nesso tra forze e spazi, mi sembra importante sottolineare come nell'assunzione della categoria di "tensione" siano messe in questione non solo le forze, ma anche l'idea stessa di spazio urbano. Come scrivono ancora gli Autori nel saggio introduttivo, «la tensione è carattere sostanziale dello spazio». Ciò implica che, osservato dalla prospettiva delle forze, è lo stesso spazio urbano ad essere "in tensione", ad essere riplasmato dalle forze che lo attraversano e lo risignificano: dagli usi diversi e promiscui, dai processi di attribuzione di valore, dai malintesi e dai dissidi inerenti il senso stesso dello spazio e delle sue configurazioni.

Sottolineo questa dimensione del nesso tra spazi e forze per evidenziare la sospensione anti-naturalistica che soggiace al lavoro di indagine degli Autori e che forse dovrebbe essere dichiarata con più forza. Non solo la città non è un palcoscenico (o un teatro) di conflitti che hanno il loro fondamento e il loro senso altrove, ma non è nemmeno una posta di conflitti che hanno una natura più generale, inerente ai diritti o ai poteri. La città è le forze che l'attraversano, supporto mobile di pratiche plurali che ne riplasmano continuamente la forma e il significato. Senza dimenticare tuttavia che, in quanto supporto, la città fa resistenza, esattamente come un materiale che può essere, a seconda dell'energia che lo attraversa, un buono o un cattivo conduttore.

Questo carattere "resistente" dello spazio urbano dipende, in definitiva, dal suo essere fisicamente connotato (la "città di pietra"), dal suo essere corpo e carne del mondo esattamente come il corpo proprio, ma anche dal suo essere storicamente determinato e costituito, dalla sua natura di permanente impermanenza che si gioca intorno alla sua transitabilità parziale. Le tensioni urbane, dunque, non solo accadono nello spazio urbano, ma sono lo spazio urbano, nel suo continuo processi di produzione di possibile senso (in) comune.

Questo registro della tensione è riconoscibile anche nella definizione del termine. Nel dizionario on-line della Treccani il lemma "tensione" è definito in prima istanza come «L'azione del tendere e lo stato di ciò che è teso». La tensione è dunque un agire, un fare, una pratica ma è insieme l'oggetto di questa pratica, ciò che entro la pratica si costituisce come "ciò che è teso". Dunque, tensione si dice in due modi: l'atto e lo stato, la pratica e il (suo) oggetto. La tensione urbana è da una parte l'agire (vedremo tra poco i problemi posti dalla costituzione dell'agente di questo agire); dall'altra ciò che è agito, nel suo continuo ridefinirsi in

1 In questa breve nota non toccherò la questione, già ampiamente trattata nel suo saggio da Cristina Bianchetti, dello stile di ricerca che ha alimentato questo volume, e del suo rapporto con i processi in atto nel campo della ricerca in architettura e in urbanistica. Mi limiterò a discutere il concetto di tensione urbana, affrontato dagli Autori nel saggio introduttivo e nei quattro contributi individuali, evitando anche di prendere di petto il nodo, per me troppo complesso, delle conseguenze di questo approccio sui temi della trasformazione urbana per le culture del progetto.

relazione alla pratica. Oggetto della pratica, che solo in essa e in relazione ad essa si costituisce nel proprio senso provvisorio[2].
Continuando a lavorare sulla metafora, in fisica, con riferimento agli sforzi tangenziali, la "tensione interfacciale" è la forza che tiene unite le due labbra di un taglio idealmente eseguito sulla superficie di separazione, riferita alla lunghezza del taglio. La tensione dunque non è solo una forza che riplasma lo spazio, ma è anche una forza che unisce lungo una faglia di separazione, che definisce le condizioni di possibilità di connessione e di continuità lungo una fessura, un taglio, una rottura. In questa accezione la tensione non deve essere interpretata esclusivamente come un campo di forze che può sfociare nel conflitto, come un conflitto in potenza. Essa è anche la condizione di equilibri dinamici, instabili e parziali, continuamente rinegoziabili, che costituiscono la condizione di possibilità dello stare insieme in una condizione di pluralismo radicale delle pratiche, delle popolazioni, delle culture e delle forme di vita, che è il tratto più proprio delle città nella condizione contemporanea.

2. QUALI ATTORI DELLE TENSIONI URBANE?

Un tema di fondo sottende l'intera riflessione proposta dagli Autori di questo volume: quello della con-vivenza dentro lo spazio della città, del vivere insieme in una condizione nella quale i processi non lineari che caratterizzano le tensioni urbane ci consegnano uno spazio non pacificato, ma insieme non dominabile unitariamente, non sussumibile nelle logiche tradizionali del conflitto. In forme diverse, tutti i saggi del libro ci narrano di tensioni che hanno a che vedere con i paradossi del vivere in comune, del con-dividere, nello spazio e attraverso lo spazio, pratiche, valori e significati.
La mia impressione è che la ricerca urbana debba ancora lavorare molto su questa dimensione del con-vivere, e delle sue specifiche forme in condizioni di radicale pluralismo non solo degli interessi, ma anche dei valori, degli orizzonti di mondo e delle forme di vita.
Proprio questo pluralismo radicale mette in scacco la centralità del conflitto. Nel conflitto vi è una forte condivisione tra le parti che confliggono intorno alla posta (il potere, le risorse) e al senso. Gli attori del conflitto sono soggetti di, e non soggetti a. Pur nelle diverse declinazioni richiamate nel saggio introduttivo, i conflitti urbani (dagli anni Sessanta del XX secolo in poi) sono descritti come conflitti tra soggetti più o meno definiti e organizzati, ma tuttavia riconoscibili e interpretabili come attori collettivi. Le tensioni urbane, così come le descrivono gli Autori, sono invece caratterizzate dal fatto che sovente gli agenti sono "soggetti alle tensioni", più che attori consapevoli guidati da strategie definite e orientati a partire da una coscienza di sé. È attraverso le pratiche d'uso ordinario della città, nella Costa del Sol come a Prato, in piazza Gae Aulenti a Milano come a Mirafiori a Torino, che si dà tensione (non necessariamente connessa alla prossimità fisica, ma anche attraverso una sorta di azione a distanza) tra agenti che non si percepiscono come tali e che dunque non si costituiscono necessariamente come attori collettivi. Da questo punto di vista non sono certo che il nodo teorico che identifica la specificità della proposta degli Autori sia quello di caratterizzare la specificità delle tensioni urbane rispetto ai conflitti. Se è vero che le tensioni possono trasformarsi in conflitti, laddove si diano risorse scarse o mutamente esclusive, le tensioni urbane mi sembrano piuttosto importanti come modalità attraverso le quali si può conferire senso all'abitare ordinario nello spazio urbano, in condizioni di compresenza (di sensi e significati, oltre che di corpi) e in assenza di intenzionalità collettive.
Non è un caso che mentre il conflitto urbano può essere ricondotto a due modelli aurei della storia del pensiero filosofico-politico, quello della discordia (descritta nel primo Libro delle *Leggi* di Platone), e quello della lotta di classe (il cui ovvio riferimento è il *Manifesto del Partito Comunista* del 1848), la "figura" della tensione è piuttosto quella del dissidio di Lyotard[3]. La *stasìs* platonica, la discordia civile, rappresenta il genere di guerra più aspro, poiché è la guerra tra coloro che condividono lo stesso *nomòs*, le stesse leggi, abitando la stessa città e rispettando gli stessi principi di cittadinanza (Leggi, 629c). Il conflitto, che può avere anche come posta le leggi stesse, assume la natura della *stasìs*, della guerra civile, laddove sia in gioco la divisione tra simili.

2 Il tema delle pratiche nel campo urbano è stato oggetto di attenzione da parte di molti studiosi, dentro quella *pragmatic turn* che ha caratterizzato dagli anni Novanta del XX secolo le scienze umane e sociali e le discipline cognitive. Nel campo degli studi urbani un testo di riferimento è il volume di Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano. A mia volta ho assunto una prospettiva centrata sulle pratiche nel mio testo *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano, 2008, facendomi forza del "pensiero delle pratiche" di Carlo Sini, del quale rinvio almeno a *L'analogia della parola*, Jaca Book, Milano, 2004 (in particolare pp. 27-319 e a *Gli abiti, le pratiche, i saperi*, Jaca Book, Milano, 1996.

La lotta di classe, che in molti approcci al conflitto urbano costituisce il modello "di ultima istanza" per interpretarne le dinamiche, presuppone invece il riconoscimento reciproco tra gli attori del conflitto e la loro costituzione come attori collettivi. È il riconoscimento dello spettro del comunismo da parte delle forze della reazione e più in generale della classe dominante, su cui si apre il *Manifesto*, che tramuta la ribellione in (potenziale) rivoluzione; la rivolta in lotta di classe.

Il conflitto urbano, dunque assume la condivisione come fondamento del conflitto: condivisione di condizione (almeno potenziale) di diritti e di *status* (per lo meno nell'appartenenza a una comunità di cittadini), condivisione di un auto-riferimento identitario che permetta di riconoscersi come attore collettivo (fosse anche in pura opposizione al proprio altro, al proprio avversario o nemico).

Le tensioni descritte in questo volume sono piuttosto riconducibili alla figura del dissidio. Nel dissidio non vi è terreno comune tra le parti, non vi è condivisione delle argomentazioni possibili in base alle quali dirimere la controversia. È in assenza di un discorso di carattere universale che possa regolarli che i conflitti possono assumere una configurazione simile alle tensioni. Non necessariamente nel senso che le tensioni, a differenza dei conflitti, non si esplicitano politicamente e nella sfera pubblica. Più precisamente perché le tensioni urbane accadono in un campo che non è linguisticamente omogeneo, che non presuppone alcuna istanza universalistica a cui fare riferimento, che non assume come campo proprio quello dell'azione collettiva.

Più radicalmente, ma non sono affatto certo che gli Autori mi seguirebbero su questa strada, guardare allo spazio urbano in termini di tensioni significa fare a meno degli attori, se per attori si intendono agenti intenzionalmente orientati a partire da una identità collettiva.

3 L'edizione delle *Leggi* a cui faccio riferimento è la seguente: PLATONE, *Le leggi*, introduzione di F. Ferrari, traduzione di F. Ferrari e S. Poli, Rizzoli, Milano, 2005. Per il *Manifesto* ho consultato invece la seguente edizione: MARX K. e ENGELS F., *Manifesto del Partito Comunista*, a cura di E. Cantimori Mezzamonti, Einaudi, Torino 1953 (ed. or. 1848). Per Lyotard ho consultato l'edizione italiana: LYOTARD J.-F., *Il dissidio*, traduzione di A. Serra, ed. or. *Le différend*, Les Éditions de Minuit, Paris 1983.

3. IL "CON" DELLE TENSIONI URBANE

Come accade dunque il "con" della condivisione a partire dalla quale e attraverso la quale si determinano le tensioni urbane? Cosa significa vivere insieme nel campo di forze tensionali? A mio parere è qui in gioco un pensiero radicale dello stare insieme nello spazio urbano, pensiero che non abbiamo ancora davvero avuto la capacità di pensare e di mettere in connessione con le nostre idee di città, di convivenza, di progetto.

A fronte della pluralizzazione radicale delle forme di vita nello spazio urbano, come pensare il con-vivere, il vivere insieme? Come si sta, più o meno prossimi, nello spazio costituendolo e rimodellandolo? Quale pensiero può aiutarci a dire questa prossimità senza prossimità, questo stare accanto senza condivisione, questa vicinanza senza contatto?

Si tratta di questioni molto complesse. Non ho né lo spazio né le forze e le capacità di trattarle in questa sede. Mi accontento di osservare che il lavoro di riconcettualizzazione degli autori di questo volume dovrebbe rivolgere lo sguardo proprio in questa direzione. Le tensioni, più che ai conflitti, dovrebbero rapportarsi alla con-vivenza, intesa nell'accezione a cui ho provato ad alludere.

Non si tratta di un'operazione facile, perché il pensiero del "con", dell'essere insieme come condizione ontologicamente costitutiva dell'abitare lo spazio, è un pensiero che è stato radicalmente espunto dal campo delle scienze umane e sociali lungo il loro destino di tecnicizzazione, formalizzazione e individualizzazione. Nate dalla domanda filosofica sull'umano, e dunque dall'interrogazione profonda sulla natura sociale dell'essere dell'uomo (e qui dovremmo rileggere insieme Platone e Aristotele, in particolare di quest'ultimo l'*Etica Nicomachea*), queste discipline sempre più se ne sono allontanate, mimando le pratiche analitiche proprie delle scienze naturali e vincolandosi a un ottuso individualismo metodologico, che pensa gli individui come soggetti agenti separati e orientati alla massimizzazione di qualche funzione di utilità, e proprio per questo non è in grado di comprendere perché e come questi individui potrebbero "stare insieme" e più ancora "fare insieme".

Nella ricerca urbana il tema della con-divisione senza comunione (di valori, appartenenze, radici) dovrebbe essere al centro della riflessione, perché è proprio la città il luogo nel quale i paradossi del vivere insieme e del fare insieme assumono la maggiore visibilità. Come scrivevo nel mio testo *Città, popolazioni, politiche*: «...nella città contemporanea

la dimensione "transattiva" dell'esperienza urbana appare strettamente connessa ai processi di individualizzazione, di atomizzazione, di riduzione degli spazi e dei tempi per le esperienze collettive. Sempre più abitanti delle città vivono da soli, e sempre più accentuato è il carattere "privato" dell'esperienza urbana, in assenza di identità collettive riconoscibili. Anonimato e solitudine fin dalla seconda metà del XIX secolo definiscono due tratti cruciali dell'esperienza urbana che segnalano il disagio profondo che i processi di individualizzazione possono trascinare con sé. [D'altra parte], l'individualizzazione non implica affatto che la città non sia il luogo nel quale le persone fanno cose insieme: è vero esattamente il contrario. È semmai il senso di queste esperienze ad essere posto in discussione. Sempre più possiamo *con-dividere* (spazi e attività) senza condividere (senso e identità). Per esempio, in riferimento alle popolazioni urbane, possiamo abitare (temporaneamente e contingentemente) lo stesso spazio senza che, *ex-ante*, nulla ci accomuni. Semmai, è il nostro con-dividere che, in assenza di ogni comunione identitaria precostituita, ci accomuna e definisce lo spazio della nostra co-appartenenza»[4].

4. LA TENSIONE NELLO SPAZIO SINGOLARE PLURALE

Come intendere il "con" che definisce lo spazio in-tensionale, lo spazio urbano che *è* intramato e costituito di forze in tensione, nella loro reciproca influenza? E come pensare i soggetti di questo "con" senza assumere alcuna ipotesi sulla coappartenenza, sia essa comunitaria o legata a una presupposta cittadinanza condivisa, oppure coerente con un posizionamento entro il campo della divisione del lavoro e dei rapporti di produzione urbana?

Il lavoro teorico di Jean-Luc Nancy ha indicato incessantemente la via di una ontologia del "con", in particolare nel testo *Essere singolare plurale* e in altri scritti coevi[5]. Secondo Nancy è possibile, esplorando un pensiero della comunità che non si pieghi all'interpretazione più ovvia di questo concetto come concetto "fondativo", pensare lo spazio in-comune come comparizione, essere-con originario. E proprio la città, secondo Nancy, è insieme metafora ed esperimento dell'essere singolare plurale, quell'essere nel quale la singolarità è indissociabile dall'essere con-tanti, dall'essere plurale. «La città non è in primo luogo la "comunità" e non è neppure lo "spazio pubblico", ma è, almeno nella stessa misura, l'esibizione dell'essere-in-comune come *dis-posizione* (come dispersione e disparità) della comunità, che ci si rappresenta invece normalmente come fondata sull'interiorità o sulla trascendenza. È la "comunità" senza un'origine comune»[6].

Le tensioni urbane, laddove siano ricondotte, come proposto dagli Autori di questo libro, alle forze che producono equilibri instabili nel campo urbano in funzione del luogo o del riconoscimento della densità, dovrebbero dunque essere pensate congiuntamente alle forme della co-appartenenza e della con-divisione che si danno in un contesto di "comunità senza origine comune". La comunità senza origine comune, lo spazio della compresenza, lo spazio singolare plurale, non è uno spazio "di" qualcuno (sia esso lo Stato, il privato o la comunità). È lo spazio nel quale si dà la compresenza come comparizione, come essere-in-comune che precede qualunque condivisione (di interessi, valori, credenze). È lo spazio nel quale si dà la possibilità dell'alterità radicale e insieme dell'infinita prossimità, indipendentemente dalla condivisione di un valore o di un fondamento. È lo spazio delle tensioni, nel quale, per usare le parole degli Autori, lo spazio «ordina relazioni e usi, si riveste di una molteplicità di valori, evidenzia una pluralità di diritti e viene regolato in processi di piccoli slittamenti successivi».

Pur non essendo uno spazio conflittuale, nel senso che a questa parola dà una tradizione novecentesca che, per dirla con Cristina Bianchetti[7], è davvero finita (pur continuando a lavorare i nostri linguaggi e molti dei nostri presupposti di ricerca impliciti e inindagati), lo spazio intensionale è tutt'altro che pacificato. I conflitti tradizionali esistono ancora, così come non può essere elusa una dimensione strutturale del campo delle forze urbane. Tuttavia, le tensioni su cui questo volume lavora ci dicono anche

4 Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.

5 Nancy J.-L. (1996), *Être singulier pluriel, Galilée*, Paris, traduzione italiana di D. Tarizzo, introduzione di Esposito R. (2001), *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino.

6 Nancy J.-L., *Essere singolare plurale*, tr. it. cit., p. 35.

7 Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli, Roma 2011. Il lavoro di Bianchetti, è forse utile sottolinearlo, rappresenta un riferimento rilevante per il percorso degli Autori ed anche per quanto ho provato ad argomentare in questa breve nota. Su questi temi molto importante è anche l'ultimo libro di Cristina Bianchetti. Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano*, Donzelli, Roma 2016.

altro, innanzitutto provando a nominare il dramma di una città nella quale lo spazio plurale non sempre è in grado di trovare i propri equilibri.
Il dramma della mondializzazione è anche la fine delle narrazioni che ci hanno permesso di dare ordine ai conflitti urbani, di ricondurli entro un orizzonte di senso condiviso. Oggi la città non è più (solo) questo, per ragioni che hanno a che vedere con processi economici, politici, simbolici.
In un testo poco noto Nancy ci richiama alla possibilità di un pensiero del singolare plurale nel quale non sono possibili «né la salvezza, né la verità tragica, né il movimento di una storia»[8]. Questo pensiero, che a mio parere è anche quello delle tensioni urbane, richiede di pensare all'esposizione al lontano e all'incerto, a quella compresenza (di corpi e di sensi) entro la quale si costituisce lo spazio urbano.
«Tutti gli esistenti sono rivali, cioè rivieraschi delle stesse acque, e per questo concorrenti, come quelli che ambiscono insieme ai favori di una stessa fonte. La rivalità mette i singolari sul limite della guerra e della competizione per l'eccellenza, sul bordo del desiderio, dell'appropriazione, dell'estorsione e dello scambio, sul bordo della rottura fredda come del contagio febbricitante, sul bordo dell'equivalenza generale o di un valore assoluto, incommensurabile e non monetizzabile. Per pensare questa rivalità generale senza volerla riassorbire né fomentare, bisogna inventare un pensiero delle rive, dei loro bordi e dei loro limiti, un pensiero dell'esistenza estrema nella sua finitezza»[9].
Sono persuaso che questo pensiero possa dare forza alla riflessione sulle tensioni urbane, affrancarle dalla questione del conflitto e rimodularle a partire dalla costituzione dello spazio della città contemporanea come trama dell'accadere singolare plurale della con-vivenza senza comunità, della compresenza senza condivisione, della possibilità senza senso precostituito.
Questo accadere singolare plurale, forse, è una promessa di senso a venire.

8 Nancy J.-L. (2009), "Rive, bordi, limiti (della singolarità)", in *Il peso di un pensiero, l'approssimarsi*, Mimesis, Milano-Udine 2009, p. 129. Il saggio è stato originariamente scritto nel 2000.
9 Ibidem, p. 128.